

IL DOSSIER DI “ANTIGONE”

di Bianca De Fazio

Sono 496, in Italia, i ragazzi detenuti nelle carceri minorili. I 17 istituti penali per minorenni sono pieni più di sempre, più che negli ultimi 10 anni: nel 2022 ospitavano in media 382 detenuti, nel 2023 ne contavano 425. Oggi si sfiorano i 500 minori (e giovani adulti) detenuti. Gli ingressi negli Istituti penali minorili (Ipm) raggiungono cifre che suonano ben più di un allarme: se sono stati 835 nel 2021, ne abbiamo avuti 1.143 nel 2023, la cifra più alta degli ultimi 15 anni. Una crescita fatta quasi interamente di ragazze e ragazzi in misura cautelare, frutto del decreto Caivano che ha esteso l'applicazione della custodia cautelare in carcere e la prevede anche per i fatti di lieve entità legati alle sostanze stupefacenti: per reati legati alle droghe, l'aumento degli ingressi in carcere minorile è del 37,4 per cento in un solo anno.

E in Campania, dove gli istituti penali minorili sono due - a Nisida e ad Airola - l'emergenza è quotidiana. I ragazzi “chiusi” sono cresciuti del 16 per cento: al 31 gennaio erano 60 a Nisida, contro i 50 di un anno prima e 28 ad Airola (anche qui in crescita rispetto al passato). Sei tra questi detenuti sono praticamente bambini: hanno 14 o 15 anni; in 40 hanno tra i 16 ed i 17 anni. E in 28 casi sono accusati di omicidio volontario (tra consumati e tentati), in 15 casi di violenza sessuale consumata. Una miscela che sconsiglia ulteriore affollamento. E invece giungono qui, spesso, anche giovani detenuti di altre regioni (nei cui Ipm sono in corso lavori).

Non basta: due tentativi di suicidio sono stati registrati nell'Ipm di Airola negli ultimi mesi; sempre ad Airola, ma lo stesso vale per Nisida, è ridotta al lumicino la cosiddetta “socialità a celle aperte”, il sovraffollamento di Nisida ha costretto ad uno stop all'ospitalità di ragazze detenute, dovendo destinare tutti gli ambienti a sezioni maschili. Non so-

Effetto decreto Caivano più minori detenuti allarme in Campania



no rari i casi, come quello ufficialmente denunciato per il carcere minorile di Torino, di materassi a terra in assenza di veri posti letto. E, ancora in Campania, le “condizioni fatiscenti” dell'Ipm di Airola richiedono la prossima apertura di un cantiere (programmato per la primavera) che metta fine alla mancanza di acqua calda (a singhiozzo), alla muffa alle pareti, all'umidità nelle celle e nei corridoi, ai tubi degli impianti a vista.

In un anno ingressi cresciuti del 16%.
Nisida sovraffollata,
tentativi di suicidi ad
Airola: istituti fatiscenti
e senza acqua calda
Disagi psichici in
aumento

Sono solo alcuni dei dati resi noti ieri da Antigone, l'associazione che si occupa dei diritti e delle garanzie nel sistema penale, che ha pubblicato il suo VII rapporto sulla giustizia minorile in Italia: dati, numeri, storie, interviste, approfondimenti, che raccontano la necessità di difendere l'attuale sistema italiano e continuare a garantirne l'apertura, come accaduto negli ultimi 30 anni.

“La giustizia penale minorile negli ultimi mesi è stata messa in discussione da provvedimenti come il cosiddetto decreto Caivano. È un sistema - spiegano i responsabili di Antigone ed il suo presidente Patrizio Gonnella - che negli ultimi 35 anni ha dimostrato di funzionare, mettendo al centro i ragazzi e le ragazze, cercando di ricostruire per loro un futuro che sia lontano dal reato commesso. Oggi, purtroppo, nel futuro di questi ragazzi ci sono poche prospettive”. Parole cui fanno eco quelle del garante dei detenuti Samuele Ciambriello: «I numeri ci dicono, purtroppo, che nel futuro di questi adolescenti si delineano minori prospettive. Punire per rieducare! È l'idea anti pedagogica della rieducazione “forzata” del minore».

A Nisida - dove si attendono da oltre 5 anni i finanziamenti per lavori di ristrutturazione - “la struttura presenta grossi problemi di umidità, presenza di muffe, mobilio inservibile, neon non funzionanti - scrive Antigone - Anche il riscaldamento e l'acqua calda in cella non sono sempre garantiti”. E il disagio psichico è ormai catalogato come “una delle maggiori criticità dell'Ipm”: “Sebbene non vi sia alcuna diagnosi psichiatrica, si registra una massiccia somministrazione di psicofarmaci al bisogno - si legge nella documentazione di Antigone - non necessariamente all'interno di un percorso terapeutico. In particolare, circa la metà dei ragazzi presenti in Istituto assume sedativi o ipnotici, oltre a stabilizzanti dell'umore, antipsicotici, antidepressivi”. Non ci sono percorsi terapeutici, dunque. Nonostante nei primi 9 mesi del 2023 si siano verificati 3 casi di autolesionismo e 2 tentati suicidi (che furono 4 nel 2022). Poi c'è, certo, la scuola, il lavoro, le attività sportive, i laboratori. Anche nell'Ipm di Airola le opportunità di crescita per i ragazzi non mancano, ma anche qui “negli ultimi due anni il numero di eventi critici è preoccupante”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al presidente del Tribunale per i minori di Salerno

Avallone “Ora maglie più strette ma sono aumentati anche i reati Troppi giovanissimi girano armati”

di Dario Del Porto

«Il cosiddetto decreto Caivano ha certamente ampliato la possibilità di ricorrere alla custodia cautelare nei confronti di minorenni, ma è altrettanto vero che la devianza minorile è in forte crescita. E questo trend, purtroppo, non è stato causato dalle nuove norme», sottolinea Piero Avallone, presidente del tribunale per i minorenni di Salerno.

Secondo il report di Antigone sono già quasi 500 i minori detenuti in Italia da gennaio 2024. Come commenta questo dato, presidente Avallone?

«Il numero indubbiamente colpisce, ma resto sorpreso solo in parte. I reati commessi da ragazzi non ancora maggiorenni sono in costante aumento ormai da anni, non solo dal punto di vista

quantitativo, ma anche qualitativo, con riferimento ad alcune tipologie di illeciti».

Quali?

«Quelli commessi con l'uso della violenza, le risse, il possesso di armi, perché sono sempre di più i giovanissimi che vanno in giro con coltelli e pistole. E poi il revenge porn e tutti i reati collegati all'uso di internet e dei social».

Dunque sbaglia Antigone quando riconduce al giro di vite previsto dal decreto Caivano l'affollamento record delle carceri minorili?

«In base al mio osservatorio, per le ragioni che ho appena indicato, le nuove norme hanno sicuramente influito, perché hanno allargato maglie che prima erano più strette. Al tempo stesso però non possono essere considerate come l'unica causa. Fra l'altro molti dei ragazzi

che finiscono in cella sono stranieri e questo accade perché non possono contare su un efficace sistema di accoglienza e inclusione sociale, finendo così per diventare facile preda della devianza».

È preoccupato per il sovraffollamento delle carceri minorili di Nisida e Airola?

«In questo momento si avverte anche l'effetto della traduzione in Campania di molti detenuti che erano reclusi negli istituti del Nord dove si stanno effettuando lavori di ristrutturazione. Senza dubbio, quando il numero cresce considerevolmente, la gestione si complica».

Che pensa delle riforme introdotte dal governo con il decreto Caivano?

«Era importante far comprendere ai minorenni che ad ogni azione corrisponde una risposta. È giusto



▲ Piero Avallone Presidente del tribunale per i minorenni di Salerno

È giusto consentire al giudice di adottare provvedimenti severi, ma non sono d'accordo sui limiti imposti alla concessione della messa alla prova

consentire al giudice di adottare provvedimenti severi, a patto di non intaccare la possibilità di recuperare il minore che delinque. Infatti non sono d'accordo sui limiti imposti alla concessione della messa alla prova».

Perché?

«A mio avviso il legislatore ha voluto dare una risposta alle emozioni sociali. Questo però contrasta con il principio di recupero del minore. È indispensabile lasciare al giudice la possibilità di scegliere, caso per caso, la soluzione più adatta».

Lei crede ancora nella possibilità di recuperare ragazzi che commettono reati anche gravi, come omicidi e rapine a mano armata?

«Assolutamente sì. È nostro dovere almeno tentare di restituirli a una vita sociale normale, fornendo loro quelle opportunità che molto spesso non avevano avuto prima».

Dunque non basta solo punire?

«Non è l'unica strada, non può esserlo. Le sanzioni ci vogliono, ci mancherebbe altro. Però dovrebbero intervenire solo quando la situazione del minorenne è sfuggita di mano. La fase essenziale rimane quella dell'educazione ad essere cittadini. Solo così riusciremo a recuperare questi ragazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA